

LA CITTÀ INCANTATA

Regia: Hayao Miyazaki – **Sceneggiatura:** Hayao Miyazaki –
Animazione: Masashi Andou - **Musica:** Jo Hisaishi, Yumi Kimura –
Suono: Kaz Hayashi – **Art Director:** Youji Takeshige - **Montaggio:**
Takeshi Seyama - Giappone 2002, 124' (Mikado)

Orso d'oro ex-aequo al festival di Berlino. Chihiro, una bambina di 10 anni, è in viaggio con i suoi genitori per traslocare. Quando i tre perdono la strada si ritrovano in un luogo strano, isolato e deserto ma ricco di cosa da mangiare. I due adulti si gettano subito sul cibo e vengono trasformati in maiali mentre Chihiro si ritrova sola in una città incantata, dove gli spiriti vanno a fare le terme. Per ritornare al suo mondo e riabbracciare i genitori, Chihiro affronterà avventure incredibili. Chihiro riesce a superare tutte le prove e a tornare a casa con i genitori che, però, non ricordano nulla.

La città incantata castiga la fame maledetta degli adulti, che tutto divora e consuma, per trasformarla nell'animale più simile all'uomo (...). Il maiale è anche il totem di Miyazaki. Al regista piace disegnarsi come un porcello assorto e sereno. Mostrare la miseria del maiale da ingrasso è un'elegante ironia che non risparmia nessuno, nemmeno il suo creatore (...). Gli adulti sono sottoposti a una mostruosa metamorfosi perché si affidano ciecamente alla convinzione che ci sia una spiegazione razionale per tutto: più si inoltrano nello spazio sacro più sono convinti di trovarsi in un parco tematico abbandonato e blaterano di recessione e licenziamenti (...). Le nuvole di Miyazaki, lo scalino di marmo su cui crescono minuti licheni, le azalee fatte di disegno tradizionale e computer graphic, gli esseri fuori misura, colorati e inconcepibili ci permettono di vedere quello che non vediamo più e di capire cosa abbiamo perduto: meraviglia, complessità, conoscenza. La constatazione di una perdita è un apprendere in negativo. Ma è sempre apprendimento. Chihiro Senza Nome riconquista la sua identità e la sua vita grazie alla memoria della ragazzina che era e ha la testarda convinzione di sapere cosa non fa per lei. Riconoscere questa estraneità è una scelta consapevole e una conquista. Anche il cinema, chi lo fa, chi lo vede, chi lo trasforma in parole, deve ricordare "ciò che non siamo, ciò che non vogliamo". Allora Yababa non ci porterà più via. (da Anna Antonini su Duel)

È la purezza dello sguardo a salvare ripetutamente la piccola Chihiro, a consentirle di aggiungere tasselli al suo lungo e difficile percorso iniziatico. Un universo fantasioso e colorato, curato visivamente fin nei minimi dettagli, dove la narrazione procede in modo razionale, seguendo le varie prove subite dalla protagonista, ma si scontra con l'irrazionalità degli eventi che si succedono, proprio come in un sogno, senza rispondere apparentemente ad alcuna domanda. La visione affascina e le varie tappe del viaggio di Chihiro danno la sensazione di essere stati testimoni di un punto di vista prezioso (...). C'è una sorta di immedesimazione con il mondo onirico della protagonista. Un'identificazione che non nasce da appigli reali, ma si lega probabilmente a un vissuto emotivo che tutti, invariabilmente, abbiamo respirato nei confusi anni dell'adolescenza, in cui bene e male cercavano risposte assolute e non si accontentavano di convivere. (da Luca Baroncini su CentraldoCinema)